

Introduzione e diffusione in Italia di animali esotici dal Nuovo Mondo: il caso del tacchino (*Meleagris gallopavo* L.)

Jacopo De Grossi Mazzorin - Ilaria Epifani**

*The turkey (*Meleagris gallopavo* L.) was imported most likely from America to Spain in 1511, as evidenced by a document dated to the 24th October of the same year and signed by the Bishop of Valencia, which required every ship to transport ten breeding turkeys, half males and half females, from the Islands and Tierra Firme to Seville. The bird arrived in Italy in 1520, when a couple of turkeys, one male and one white female, was sent as a gift from the Bishop of Hispaniola Geraldini to the Cardinal of Rome Pucci. Instead the first iconographic document of this bird could be represented by the stucco made for the decoration of the Loggia of Vatican, Rome. Later, in the mid-16th century, numerous sumptuary laws prohibited the sale and consumption of turkeys in northern Italy. In the last years the discoveries of turkey remains from archaeological excavations dated to 16th-17th centuries have been numerous highlighting a slow but a gradual spread of this bird in Italy.*

*Il tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) fu importato, con ogni probabilità, dall'America in Spagna nel 1511 come attesta un documento, del 24 ottobre dello stesso anno, firmato dal vescovo di Valencia che imponeva ad ogni nave di trasportare dalle Isole e dalla Tierra Firme a Siviglia, dieci tacchini da riproduzione, metà maschi e metà femmine. In Italia, invece, giunse nel 1520 quando una coppia di tacchini, un maschio e una femmina bianca, fu inviata come regalo dal vescovo di Hispaniola Geraldini al cardinale Pucci a Roma. Invece una delle prime testimonianze iconografiche potrebbe essere rappresentata dagli stucchi realizzati nelle Logge Vaticane. In seguito, nella metà del XVI secolo, numerose leggi suntuarie in Italia settentrionale proibirono la vendita e il consumo di tacchini.*

*Infine in questi ultimi anni numerosi sono stati i rinvenimenti di resti di tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) negli scavi archeologici di diversi contesti del XVI- XVII secolo che delineano una lenta ma progressiva diffusione di questo volatile in Italia.*

In passato è stata più volte avanzata l'ipotesi che il tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) fosse arrivato in Europa prima del viaggio di Colombo, a

seguito dei frequenti contatti tra navigatori scandinavi e le coste dell'America settentrionale. Negli anni '40 dello scorso secolo infatti destò inoltre sorpresa il ritrovamento di un fregio murale, posto al di sotto della rappresentazione della "Strage degli innocenti", che raffigurava diversi tacchini nella cattedrale di Schleswig (Fig. 1).



Fig. 1, Il tacchino della cattedrale di Schleswig.

Vari studiosi si occuparono della questione; già nel 1940 Stresemann disse che si trattava di una falso messo in atto dall'artista August Olbers al momento del restauro nel 1890 o 1891¹. Olbers anni dopo infatti ammise di aver dipinto lui i tacchini ma che non aveva intenzione di ingannare nessuno; non riuscendo a capire cosa fosse rappresentato al di sotto della scena, aveva deliberatamente incluso delle volpi e dei tacchini a simboleggiare l'astuzia e la gola del re Erode. Il motivo dei tacchini fu in seguito ripreso nel restauro del 1936 da Lothar Malskat (1913 – 1988) che meno

innocentemente ne aggiunse altri quattro. La propaganda nazista cercò di sfruttare la cosa tentando di dimostrare che i tacchini erano stati portati in Europa dagli "arianissimi" vichinghi e screditando i ricordi di Olbers come allucinazioni senili².

Successivamente Bökönyi e Jánossy tentarono di dimostrare la presenza di tacchini in Europa in contesti ante-1492³; infatti un tarsometatarso di tacchino era stato ritrovato durante gli scavi nel castello di Buda in strati datati al XIV secolo. Schorger scrive che Alexander Wetmore osservò i disegni delle ossa e sentenziò che si trattava di ossa di pavone⁴. Recentemente Bartosiewicz, interrogato sull'argomento, ha confermato che le identificazioni di Jánossy erano sempre altamente professionali, ma che lo

*Università del Salento - Dip. Beni Culturali

¹ Si veda E. STRESEMANN, *Die 'vor-columbischen' Truthähne in Schleswig*, in «Ornithologische Monatsberichte», 48, 1940, pp. 154-159 e E. STRESEMANN, *Der Fall der schleswiger Truthähne*, in «Ornithologische Monatsberichte», 49, 1941, pp. 33-39.

² Sull'intera vicenda della cattedrale di Schleswig si veda J. KEATS, *Forged: Why Fakes Are The Great Art Of Our Age*, Oxford University Press, 2013, pp. 33-37.

³ S. BÖKÖNYI, D. JÁNOSY, *Data about the occurrence of the turkey in Europe before the time of Columbus*, in «Aquila», 65, 1958, pp. 265-269.

⁴ A.W. SCHORGER, *The wild turkey: its history and domestication*, Norman, Oklahoma, University of Oklahoma Press, 1966, p. 472.

studio dei materiali archeologici degli scavi degli anni '50 nel castello di Buda ha sollevato qualche dubbio sulla loro provenienza stratigrafica. Quindi è molto probabile che ci possa essere stata un'intrusione dai potenti livelli di vita ottomana sovrastanti e purtroppo lo stesso osso è andato perso. Lo stesso Bartosiewicz cita alcuni casi di ritrovamenti di resti di tacchino in Ungheria, ma da contesti databili al XVI e XVII secolo⁵.

Molto probabilmente Cristoforo Colombo fu uno dei primi europei⁶ a vedere i tacchini quando, nel corso del suo quarto viaggio oltremare del 1502, sbarcò nei pressi di Punta Caxinas, altrimenti nota come Cabo de Honduras. Colombo infatti disse che alcuni nativi lo avevano rifocillato con alcuni uccelli che lui chiamò "*galinas de la tierra*" e che questi erano migliori di quelle spagnole. Purtroppo la terminologia usata dai primi esploratori spagnoli per descriverli non è molto chiara ed è difficile a volte capire di quali animali si trattasse. Il termine "*galinas*" fu infatti usato per un certo numero di uccelli più o meno simili, come alcuni Cracidi dei generi *Crax*, *Penelope* e *Ortalis*⁷. In ogni caso, al momento dell'arrivo degli Spagnoli nel nuovo mondo, il tacchino domestico era largamente diffuso in Messico e centro-America.

Meno chiaro è quando questo volatile sia arrivato in Europa. La diffusione in Europa del tacchino ovviamente ebbe inizio dalla Spagna, dove il volatile giunse al principio del 1500⁸ oppure, secondo l'ipotesi attualmente più accreditata, tra il 1511 e il 1512, come dimostrano due documenti del tempo. Il primo, datato al 24 ottobre 1511 e firmato dal vescovo di Valencia, imponeva ad ogni nave di trasportare dalle Isole e dalla *Tierra Firme* a Siviglia, dieci tacchini da riproduzione, metà maschi e metà femmine. Il secondo è un ordine reale del 30 settembre 1512 ed attesta la presenza di due tacchini arrivati in Spagna, trasportati da una nave proveniente da Hispaniola⁹. Dalla Spagna il tacchino si diffuse rapidamente in tutta Europa.

⁵ L. BARTOSIEWICZ, *Are "Autochthonous" animal breeds living monuments?*, in E. JEREM, Z. MESTER and R. BENECZES, (editors), *Archaeological and Cultural Heritage Preservation*, Budapest, 2006, pp. 33-47.

⁶ J.I. DE ARMAS Y CÉSPEDES, in *La Zoología de Colón y de los primeros exploradores de América*, Establecimiento Tipográfico, Habana, 1888, afferma però che fu Pedro Alonso Niño il primo a scoprire i tacchini nel 1499 nella costa di Cumaná.

⁷ SCHORGER, *The wild turkey ...*, cit., p. 4.

⁸ ARMAS Y CÉSPEDES, *La Zoología ...*, cit., p. 101.

⁹ SCHORGER, *The wild turkey ...*, cit., p. 464; R.D. CRAWFORD, *Introduction to Europe and diffusion of domesticated turkey from the America*, in «Archivos de Zootecnia», 41 (extra), 1992, pp. 307-314; S. EICHE, *Presenting the Turkey. The Fabulous Story of Flamboyant and Flavourful Bird*, Città di Castello, Centro Di, 2004, pp. 15-16.

Introduzione e diffusione del tacchino in Italia nel XVI secolo¹⁰

Per l'Italia la data certa della sua introduzione è il 1520, quando una coppia di tacchini, un maschio e una femmina bianca, fu inviata dal vescovo di Hispaniola Alessandro Geraldini a Lorenzo Pucci, Cardinale della Chiesa dei Santi Quattro Coronati a Roma¹¹.

Il motivo di queste spedizioni era quello di popolare ville e parchi delle classi più agiate con animali del nuovo mondo che potevano destare meraviglia e stupore nei loro eventuali ospiti.

In quest'ottica la Eiche¹² riporta un documento reperito all'Archivio di Stato di Firenze in cui Giovanmaria della Porta, agente del Duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere, nel settembre del 1531 scrive al suo signore riferendo che alcuni mesi prima aveva chiesto al Cardinal Salviati, che possedeva alcuni incredibili uccelli del nuovo mondo e che il Duca non aveva mai visto, di regalargli un paio di "galli d'India" affinché Egli potesse allevarli e avere uova fresche ogni giorno. Secondo la studiosa, la lettera dimostra che a quell'epoca il tacchino non era ancora diffuso nel nord Italia¹³ e che questo uccello era considerato un regalo prezioso che i potenti potevano scambiarsi.

Questa situazione sembra mutare nel decennio successivo, quando i tacchini compaiono anche in altre parti della penisola. Nel 1543 un carteggio tra il duca di Ferrara, Ercole II d'Este, e il duca di Urbino, Guidobaldo II della Rovere¹⁴, mostra lo scambio di uccelli esotici in atto tra le due casate. Ercole infatti risponde ad una missiva di Guidobaldo, che gli aveva chiesto alcuni pavoni bianchi, dicendo di essere spiacente ma di non possedere tali uccelli ma che, se avesse voluto, avrebbe potuto spedirgli quante femmine di tacchino lui desiderasse¹⁵.

Nel 1547 Matteo Botti, un mercante toscano la cui famiglia già dal 1519 aveva filiali commerciali in Andalusia, era riuscito ad ottenere, dopo un precedente tentativo infruttuoso¹⁶, alcuni tacchini dalla Spagna, per creare un

¹⁰ Nel nostro lavoro prenderemo in considerazione solo la documentazione relativa all'Italia e al XVI secolo (Tab. 1).

¹¹ SCHORGER, *The wild turkey* ..., cit., p. 464; EICHE, *Presenting the Turkey*..., cit., p. 22.

¹² EICHE, *Presenting the Turkey*..., cit., pp. 22-24.

¹³ Come nota la EICHE (*Presenting the Turkey*..., cit., pp. 22-24) nella lettera si rimarca come il Duca fosse appassionato nel possedere uccelli del Nuovo Mondo ma che ancora non aveva visto nessun tacchino.

¹⁴ Il figlio di Francesco Maria I.

¹⁵ EICHE, *Presenting the Turkey*..., cit., p. 24.

¹⁶ Nel 1533 i Botti avrebbero dovuto ricevere alcuni tacchini provenienti da Cadice nel porto di Livorno, ma questi non arrivarono mai perché durante uno scalo a Marsiglia il "capitano delle galere del Re di Francia" li aveva sequestrati per diletto personale; si veda A. ORLANDI, "Io hebbi il gallo et l'hebbi molto a caro". *Cenni sull'introduzione e la diffusione*

allevamento nella villa di famiglia a Petrognano. L'allevamento non ebbe buoni risultati perché spesso i tacchini si ammalavano e morivano¹⁷. L'anno successivo il gallo d'India è citato anche in una lettera di Pietro Aretino a A.M. Girolamo scritta in Venezia¹⁸.

Un'altra testimonianza della diffusione del tacchino è data da alcuni editti del 1549¹⁹ del Senato della Repubblica di Venezia, che lasciano intendere ormai una sua diffusa presenza nel territorio della Serenissima. Come scrisse Molmenti²⁰: *“Durante il secolo XVI fioccarono i decreti, e divenne maggiore la destrezza nell'eluderli. Fu vietata la vendita dei fagiani, pavoni, galli d'India, francolini e galli selvatici...”*. L'editto, riportato anche da Bistort²¹ deliberava che nessuno potesse *“nè rivender, nè tener fuori in pubblico, nè in ascoso per vendere, nè a Rialto, nè a San Marco, nè in alcuna altra parte di questa città, nè pubblicamente, nè privatamente, fasani, pavoni, galli d'India, francolini et galli salvadegli”*, con la pena per coloro che infrangevano la legge della perdita della merce, di due anni di remo, o sei mesi di prigione e cinque anni di bando. La legge passò per pochi voti ma fu abrogata cinque giorni dopo per tornare alle provvisori del 1542. Bistort riporta anche un altro editto, dell'8 ottobre del 1562²², in cui si stabiliva che *“galli e galline d'India et colombini, (dovevano) esser del tutto proibite...”* nei banchetti nuziali o di compagnia²³. Queste leggi confermano quindi che il tacchino, anche se ancora non molto diffuso, poiché viene considerato un alimento di lusso, era ormai presente sul mercato veneziano.

Leggi suntuarie che impedivano o regolamentavano l'acquisto e il consumo di tacchini furono emanate anche a Bologna dal 1553, a Forlì dal 1556, a Parma dal 1559, a Modena dal 1563 e a Cesena dal 1575.

Il bando Bolognese del 1553²⁴ recita: *“per dare conveniente ordine et meta alla pessima usanza introdotta di fare li pasti et banchetti talmente sontuosi che excedono il politico et costumato vivere”* si proibiscono più di tre vivande d'arrosto e tre di lessato e si precisa che fra gli arrostiti una sola

del tacchino, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Accademia dei Georgofili, LI, n. 1, 2011, pp. 75-84.

¹⁷ ORLANDI, *Io hebbi il gallo ...*, cit., pp. 79-80.

¹⁸ P. ARETINO (postumo), *Il IV libro delle Lettere di M. Pietro Aretino*, Parigi, 1609, p. 247.

¹⁹ Editto del 13 settembre 1549 (Senato, *Terra*, R. 96, c135t) abrogato il 17/9/1549 (Senato, *Terra*, R. 96, c136t).

²⁰ P.G. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, Torino, 1880, p. 264.

²¹ G. BISTORT, *Il Magistrato alle pompe nella Repubblica di Venezia: studio storico*, Venezia, 1912, p. 211.

²² Editto del 8 ottobre 1562 (Senato, *Terra*, R. 44, c56t).

²³ BISTORT, *Il Magistrato ...*, cit., p. 378.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (=ASBO), Archivio Boschi, b. 193; BIBLIOTECA CLASSENESE DI RAVENNA (=BCRA), 118.5.35/23.

portata può essere "di selvaticine, ma non di pavoni, li quali si bandiscono in tutto et per tutto nelli pasti"²⁵. Le restrizioni sulla quantità di tacchini da usarsi nei banchetti viene reiterata nella Provvisione del 25 giugno 1557²⁶ e nei bandi 29-30 aprile 1559²⁷, del 4 marzo 1561²⁸ e del 3 e 5 luglio del 1570²⁹ che limitavano ad imbandire un solo arrosto di tacchino³⁰.

La Prammatica di Parma del 1559³¹ precisa che "fra quali tre sorti ve ne possa essere un solo di salvatico all'ellectione del patrono del banchetto, intendendo che nel salvatico siano compresi pavoni, galline et zazze d'India et pavoni nostrani"³². Divieti simili vengono imposti anche a Forlì con gli editti del 30 giugno 1556³³ e del 12 aprile 1559³⁴, qualche anno più tardi a Modena con le gride del 1563³⁵ e del 1564³⁶ e infine a Cesena con la Riformanza del 1575³⁷ e il Bando del 1584³⁸. A tale proposito tra le città dell'Emilia Romagna si nota invece l'assenza di leggi suntuarie di questo genere nella città di Ferrara, probabilmente a causa della presenza della corte dove lo sfarzo e lusso abbondavano e dove gli opulenti banchetti, come vedremo più avanti nella testimonianza di Giovan Battista Rossetti, non erano pratica insolita.

²⁵ Intendendosi fra le selvaticine i pavoni o galline d'India dal 1553. Si veda M.G. MUZZARELLI, a cura di, *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI. Emilia Romagna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato Fonti, XLI, Roma, 2002, p. 187, si veda anche nota n.187.

²⁶ ASBO, Legato, Bandi speciali, 2, cc. 46-47; ASBO, Legato, Bandi speciali, 6, cc. 39-40.

²⁷ ASBO, Legato, Bandi speciali, 2, cc. 56-59; ASBO, Legato, Bandi speciali, 6, cc.50-53; BCRA, 109.I.A/11.

²⁸ ASBO, Legato, Bandi speciali, 6, cc. 88-91, 91-94; BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA (=BCABO), A.V.I.VII.1/II. vol. 12; BIBLIOTECA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI BOLOGNA, Bandi etc. del sec. XVI. I, n. 2.

²⁹ ASBO, Legato, Bandi speciali, 10, cc. 72-75; BCABO, A.V.I.VII.1/II. vol. 12; BCABO, A.V.I.VII.1/XII, op. 3; BCABO, 17. Storia civile e politica. Caps. P2, n.81; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA (=BUBo), Raro C.88/34; BUBo, Raro D.50.27/7.

³⁰ MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., pp. 197; pp. 201-202; pp. 207-208; p. 223.

³¹ ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (=ASPr), Corte e Casa Farnesiana, serie IV, b. 46, fasc. 3 (1559).

³² MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 463.

³³ ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ (=ASFo), Comunità di Forlì, Consigli Generali e Segreti, vol. 23/30, in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 331.

³⁴ ASFo, Comunità di Forlì, Consigli Generali e Segreti, vol. 27/34°, in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 337.

³⁵ ARCHIVIO DI STATO DI MODENA (=ASMO), Registri delle deliberazioni consiliari, 130 (1563); BIBLIOTECA ESTENSE DI MODENA (=BEMO), Autografoteca Campori, "Barbieri Giammaria", [1563] in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., pp. 409-410.

³⁶ BEMO, Autografoteca Campori, "Barbieri Giammaria", [1564] in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 416.

³⁷ BIBLIOTECA COMUNALE DI FORLÌ, Fondo Piancastelli, in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 361.

³⁸ ASFo – SEZ. DI CESENA, Archivio storico comunale, Bandi, b. 26-27, in MUZZARELLI, *La legislazione ...*, cit., p. 367.

Tornando alle descrizioni di questo volatile Alessandro Citolini nel suo trattato sull'arte della memoria "*La Tipocosmia*", stampato a Venezia nel 1561, suddivide gli uccelli in aerei, acquatici e terreni, comprendendo nell'ultima categoria la "*gallina d'India e la sua cresta che manda su e giù*"³⁹, tuttavia a descrizione del volatile sembrerebbe riferirsi non al tacchino ma alla gallina faraona (*Numidia meleagris*).

Sicuramente al tacchino è invece riferibile la segnalazione secondo la quale, nel 1575, Vicino Orsini regalò, per destinarli alla tavola, due tacchini provenienti dal suo parco di Bomarzo nei pressi di Viterbo a John Drouet⁴⁰. Mentre - sempre riguardo la presenza dei tacchini in Emilia Romagna - il bolognese Vincenzo Tanara asserisce che «*i primi galli d'India che si vedessero a Bologna furono mandati da Genova à donare a' Signori Boncompagni, mentre fioriva la Santa memoria di Gregorio XIII*»⁴¹. Considerando che Gregorio XIII, al secolo Ugo Boncompagni, fu Papa dal 1572 al 1585, la data di questo regalo sarebbe probabilmente da intendersi in questo lasso di tempo, ma come abbiamo visto dalle leggi suntuarie questo animale doveva essere già presente a Bologna perlomeno dal 1553.

Possiamo trarre una gran quantità di informazioni, riguardo i tacchini anche da quanto riportato dai più famosi scalchi, come Domenico Romoli detto il Panonto⁴², Bartolomeo Scappi⁴³, Vincenzo Cervio⁴⁴ e Giovan Battista Rossetti⁴⁵ nei loro trattati di cucina, tutti editi nel XVI secolo. Questi autori non solo forniscono un quadro esauriente dei sontuosi banchetti dell'epoca, ma anche utili informazioni su come le diverse specie animali fossero considerate e sulle credenze popolari che ad esse venivano attribuite.

La prima testimonianza proviene dal libro di cucina scritto nel 1560 da Domenico Romoli, detto "il Panonto", questa riguarda la c.d. "Gallina d'India": "*Quando il Pavone*⁴⁶ *et la Gallina d'India, sien vecchie, sara la loro carne buona nel maggior freddo dell'anno*⁴⁷. *Et i pollastri loro nascendo di Marzo saran buoni di Agosto et Settembre, perchè voglion esser di Quattro mesi almeno, ma le femine cioè palanche vorranno haver*

³⁹ A. CITOLINI, *La Tipocosmia*, Venezia, 1561; v. Gallina d'India: p. 226

⁴⁰ EICHE, *Presenting the Turkey...*, cit., p. 24.

⁴¹ V. TANARA, *L'Economia del cittadino in Villa del signor Vincenzo Tanara divisa in sette libri coll'aggiunta del cacciatore del medesimo autore*, Bologna, 1644, p. 219.

⁴² D. ROMOLI, *La Singolar dottrina*, Venezia, 1560.

⁴³ B. SCAPPI, *Cvoco Secreto Di Papa Pio V*, Venezia, 1570.

⁴⁴ V. CERVIO, *Il trinciante*, Venezia, 1581.

⁴⁵ G.B. ROSSETTI, *Dello Scalco del Sig. Gio. Battista Rossetti, Scalco della Serenissima Madama Lucretia da Este Duchessa d'Urbino*, Ferrara, 1584.

⁴⁶ Il termine "pavone" si riferisce all'individuo maschile e "gallina" a quello femminile.

⁴⁷ Questa affermazione verrà ripresa anche da ROSSETTI, *Dello Scalco...*, cit., lib. III, pp. 530-535.

*dell'una et dell'altra cinque ò sei mesi, et queste saranno eccellentissime. Della qualità di essi per la sanità si dirà al suo luogo*⁴⁸.

Per concludere si deve ricordare che Bartolomeo Scappi, al culmine della sua carriera pubblicò il più grande trattato di cucina del tempo che includeva oltre mille ricette, tra queste molte erano dedicate al pollo d'India⁴⁹. Che Scappi con questo termine intendesse proprio il tacchino⁵⁰ lo possiamo constatare dalla descrizione che ne dà nel seguente passo “*Il gallo, e la gallina d'India son molto più grossi di corpo che non è il pavone nostrale, et il gallo fa la ruota anchor egli come il pavone nostrale, et ha le piume negre, et bianche, et il collo cresputo di pelle, et in capo la testa un corno di carne, il quale quando il gallo si corruccia, gonfia, et vien grosso in modo che gli copre tutto il mostaccio, et alcuni altri hanno il detto corno rosso mescolato di pavonazzo; è largo di petto, et nella punta d'esso petto ha una pannocchia di setole a modo di quelle del porco congiunte nelle piume, et ha la carne molto più bianca, et più molle del pavone nostrale, et si frolla più presto che il cappone, et altri simili volatili*”⁵¹.

Troviamo altre informazioni nel “*Il trinciante*” di Vincenzo Cervio: “*Il gallo d'India è uccello domestico, venuto pochi anni sono in Italia. Questo uccello è grande di ossi, et di polpa, et ancora di bontà et pretio simile quasi al pavone, et per questo vanno trinciati in un medesimo modo*”⁵²; e ancora: “*Il pavoncino giovane è uccello eccellentissimo, et assai migliore del pavone vecchio, et si costumano molto alla tavola de gran signori, et questi si danno quasi sempre integri, cioè smembrati e non divisi*”⁵³. I due passi sono particolarmente interessanti perché indicano come il tacchino fosse considerato una pietanza per “gran signori”, anche se il prezzo (*simile quasi al pavone*) non doveva essere così proibitivo alla fine del secolo. In realtà il suo allevamento doveva essere abbastanza costoso, visto che il Botti si lamenta che per mantenere tre pulcini aveva speso più “*che se fussino uno cavallo*”⁵⁴ e il bresciano Agostino Gallo afferma “*... che costino assai nell'allevarli*”, anche se poi aggiunge “*sta bene à tenerne, & massimamente ad ogni persona nobile, per honorarsene con gli amici ...*”⁵⁵.

⁴⁸ ROMOLI, *La Singolar ...*, cit., lib. II, cap. XXI.

⁴⁹ B. SCAPPI, *Cvoco Secreto ...*, cit., lib. I, capp. XXXVII, XXXIX, lib. II, capp. CXXVII, CXXXVIII, CXLV, CXLVI, CL, CLXXVII, lib. V, capp. XXXVI, XXXVII, LII, lib. VI, capp. XXII, XXVI, XL, XLIII, XLVI, LI.

⁵⁰ Invece Baldassarre Pisanelli nel *Trattato della natura de' cibi e del bere*, Roma, 1583, con questo termine intende proprio la gallina faraona (*Numidia meleagris*).

⁵¹ SCAPPI, *Cvoco Secreto...*, cit., lib. II, cap. CXLI.

⁵² CERVIO, *Il trinciante*, cit., cap. XII, p. 14.

⁵³ CERVIO, *Il trinciante*, cit., cap. XVIII, p. 19.

⁵⁴ ORLANDI, *Io hebbi il gallo ...*, cit., p. 80.

⁵⁵ A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri in villa*, Venezia, 1584, p. 210.

Giovan Battista Rossetti cita diversi banchetti in cui erano stati serviti galli o pavoni e pollanche d'India⁵⁶. Lo scalco ferrarese elenca numerose ricette e consiglia quali siano i mesi migliori per consumare i tacchini, ovvero da ottobre a febbraio⁵⁷. Si deve notare che questi volatili, perlomeno nella seconda metà del XVI secolo, non comparivano solo nei banchetti di ricchissime casate come i Duchi di Ferrara o d'Urbino, ma anche presso nobili di minor lignaggio e prelati ferraresi.

Mentre si diffondeva nei giardini, nei cortili e sulle tavole il tacchino faceva la sua comparsa nelle opere d'arte. Abbastanza dubbia rimane la rappresentazione di due tacchini negli stucchi situati nel terzo sottarco e nel terzo sottarco esterno delle Logge Vaticane. Carpaneto e colleghi⁵⁸ riconoscono questi uccelli per il corpo tozzo e la coda formata da una doppia serie di penne (Fig. 2).



Fig. 2, Stucchi delle Logge Vaticane (da G. Caneva & G.M. Carpaneto, a cura di, Raffaello e l'immagine della natura, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo - Milano, 2010).

⁵⁶ ROSSETTI, *Dello Scalco ...*, cit., pavoncini d'India: pp. 291; pavoni d'India: pp. 49, 75, 97, 114, 274, 277, 279, 307, 308, 364, 383, 391, 447; pollanche d'India: pp. 64, 282, 336, 362, 370, 427; cita inoltre "anatre d'India": pp. 64, 66, 90, 173, 175, che dovrebbero sempre riferirsi a tacchini, infatti nei successivi elenchi non risultano anatre domestiche né anatre selvatiche.

⁵⁷ Per le ricette si veda ROSSETTI, *Dello Scalco...*, cit., pp. 475-476, per i mesi migliori in cui cucinarle, pp. 530, 534-535.

⁵⁸ G.M. CARPANETO, A. MERANTE, G. GIBERTINI & M. SCALICI, *L'inventario della biodiversità animale*, in G. CANEVA & G.M. CARPANETO, a cura di, *Raffaello e l'immagine della natura*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano), 2010, p. 134.

Se fossero realmente tacchini e non pavoni mal rappresentati, queste forse sarebbero le prime raffigurazioni di questa specie in Europa, anzi, poiché gli stucchi furono con ogni probabilità realizzati da Giovanni da Udine e Perin del Vaga tra la fine del 1517 e gli inizi del 1519, si potrebbe ipotizzare che Leone X fosse già in possesso di questi uccelli nei suoi serragli, prima dell'invio di Geraldini a Pucci. Appena qualche anno dopo, tra il 1522 e il 1523, un tacchino veniva dipinto da Giovanni da Udine anche tra le grottesche di Palazzo Madama, la villa del Cardinale Medici a Roma (Fig. 3).



Fig. 3, Roma – grottesche di Villa Madama: dettaglio della volta affrescata da Giovanni da Udine.

La famiglia de' Medici sembra particolarmente attratta dai tacchini, se nel 1545 viene completato un arazzo⁵⁹, commissionato da Cosimo I de' Medici, a rappresentare l'Abbondanza, in cui si scorge una bella raffigurazione di tacchino; si pensa che questo sia stato disegnato da Agnolo Bronzino⁶⁰. Sempre Cosimo I, nel 1564, chiese all'artista fiammingo Jean de Boulogne, detto il Giambologna, di realizzare uno splendido tacchino in bronzo da porre nella grotta degli animali della sua villa medicea di Castello a Firenze (Fig. 4).

⁵⁹ Attualmente l'arazzo mediceo è conservato a Firenze nella Galleria degli Uffizi.

⁶⁰ EICHE, *Presenting the Turkey...*, cit., p. 72.



Fig. 4, Firenze – Museo del Bargello: il tacchino del Giambologna.

Pochi anni più tardi, il volatile compare anche a villa Medici di Trinità dei Monti a Roma, negli affreschi dello Studiolo edificato da Ferdinando de' Medici (1549-1609). Il cardinale acquistò la villa nel 1576 e affidò all'architetto fiorentino Bartolomeo Ammannati il compito di trasformare la residenza in un magnifico palazzo circondato da un parco scenografico. Il progetto prevedeva la costruzione dello Studiolo del Cardinale su una delle due torri di guardia delle mura Aureliane, in un luogo tranquillo che si affacciava sulla campagna romana. Tale edificio fu affrescato da Jacopo Zucchi (1541-

1592) tra il 1576 e il 1577. La bellissima decorazione è stata riportata alla luce da un recente restauro e rappresenta una voliera popolata da una moltitudine di uccelli, tra i quali il tacchino (Fig. 5).

Per concludere, nel 1583 Alessandro Allori dipinse nella villa medicea di Poggio a Caiano un tacchino tra i tributi offerti a Cesare dall'Egitto (Fig. 6);



Fig. 5, Roma - villa Medici di Trinità dei Monti: dettaglio dell'affresco di Jacopo Zucchi.



Fig. 6, Poggio a Caiano (FI) – particolare dell'affresco "Il trionfo di Cesare" di Alessandro Allori.

non è un caso inoltre che, agli inizi del XVII secolo, cinque paia di tacchini figurassero fra i doni che i Pratesi solevano offrire al Granduca venuto a passare qualche giorno proprio a villa Ambra.

Anni prima, nel 1556, un tacchino veniva raffigurato sulla volta a botte (“*Volta pinta*”) che si apriva sulla Piazza del Comune di Assisi (Fig. 7).

L’affresco fu eseguito da un certo “*Raffaele pictor*” e commissionato dal



Fig. 7, Assisi (PG) – “*volta pinta*”: particolare dell’affresco di Raffaele pictor.

governatore di Assisi, Marcello Tuto. La pittura racconta vicende quotidiane legate al volto più spregiudicato della città, come il riferimento a postriboli che sorgevano a pochi passi dal centro. Quando la città passò sotto lo Stato Pontificio la volta fu riaffrescata con pitture che fungessero da monito per i cittadini. Furono quindi omessi alcuni particolari come organi genitali, riccioli, greche e un esotico tacchino, recentemente riportati alla luce con i restauri post-

terremoto del 1997.

Più o meno nello stesso periodo in cui lo Zucchi affrescava le volte di Villa Medici a Trinità dei Monti, nel 1570 Jacopo da Ponte, detto il Bassano, dipinge un paio di tacchini (uno bianco e uno nero) che entrano nell’arca di Noè e quattro anni dopo ripropone l’immagine di un tacchino nel suo dipinto “*Sacrificio di Noè*”. Considerando che l’artista passò gran parte della sua vita a Bassano del Grappa, muovendosi per lavori su commissione a Venezia e nel territorio circostante, è probabile che abbia visto lì i tacchini da lui rappresentati con grande verosimiglianza. Nello stesso anno in cui il Bassano dipingeva “*Gli animali entrano nell’arca di Noè*”, Matthijs Brill includeva un tacchino nelle raffigurazioni di uccelli della loggia di Papa Gregorio XIII in Vaticano.

Un tacchino dal piumaggio bianco è infine affrescato sulla volta del loggiato settentrionale di Palazzo Altemps a Roma (Fig. 8).

L’affresco, realizzato da Antonio Viviani di Urbino tra il 1592 e il



Fig. 8, Roma – Palazzo Altemps: tacchino dal piumaggio bianco affrescato sulla volta del loggiato settentrionale da Antonio Viviani.

1595, rappresenta una grande voliera popolata da una moltitudine di uccelli⁶¹.

Tab. 1 – Cronistoria dell'introduzione e diffusione del tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) in Italia.

Data	Luogo	Evento
1517-1519 ?	Roma	Realizzazione di due stucchi che rappresentano tacchini nelle Logge Vaticane
1520	Roma	Alessandro Geraldini spedisce una coppia di tacchini a Lorenzo Pucci
1522-1523	Roma	Giovanni da Udine dipinge un tacchino nelle grottesche di Palazzo Madama
1531	Roma/Urbino	Lettera di Giovanmaria Della Porta al cardinal Francesco Salviati
1543	Ferrara/Urbino	Lettera di Ercole II d'Este a Guidobaldo II Della Rovere
1545	Firenze	Realizzazione di un arazzo con tacchini per i Medici
1547	Firenze	Matteo Botti ottiene alcuni tacchini dall'Andalusia
1548	Venezia	Pietro Aretino cita il tacchino in una delle sue Epistole
1549	Venezia	Leggi suntuarie che proibiscono vendita e consumo tacchini
1553	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1556	Forlì	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1556	Assisi	Raffaele pictor esegue un affresco con tacchini
1557	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1559	Bologna, Parma e Forlì	Leggi suntuarie sul consumo di tacchini
1560	Roma	Domenico Romoli scrive alcune ricette su come cucinare il tacchino
1561	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1562	Venezia	Altra legge che vieta il consumo dei tacchini nei banchetti
1563	Modena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1564	Modena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1564	Firenze	Il Giambologna realizza per i Medici il famoso tacchino in bronzo
1570	Bologna	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1570	Roma	Altre ricette su come cucinare il tacchino di Bartolomeo Scappi

⁶¹ P. PIETRAROIA, "Per dar piacere a la speculazione". *Dipinti sacri e profani nella dimora di Girolamo Riario, di Francesco Soderini e degli Altemps*, in F. SCOPPOLA, a cura di, *Palazzo Altemps. Indagini per il restauro della fabbrica Riario, Soderini, Altemps*, Roma, 1987, pp. 197-240; si veda in particolare pp. 226-228 e p. 46, Fig. 60 in alto a sin.

1570	Roma	Matthijs Brill raffigura un tacchino nella loggia di Papa Gregorio XIII in Vaticano
1570	Bassano del Grappa (VI)	Jacopo da Ponte dipinge una coppia di tacchini nella sua opera "Gli animali entrano nell'arca di Noè"
1572	Bomarzo (VT)	Vicino Orsini regala due tacchini a John Drouet
1574	Bassano del Grappa (VI)	Jacopo da Ponte dipinge un tacchino nella sua opera "Il sacrificio di Noè"
1575	Cesena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1577	Roma	Jacopo Zucchi dipinge un tacchino nell'affresco della voliera a Villa Medici a Trinità dei Monti
1581	Venezia	Vincenzo Cervio descrive come tagliare le carni di tacchino
1583	Poggio a Caiano (FI)	Alessandro Allori dipinge un tacchino tra i tributi offerti a Cesare dall'Egitto nella villa medicea
1584	Cesena	Legge suntuaria sul consumo di tacchini
1584	Ferrara	Altre ricette su come cucinare il tacchino di Giovan Battista Rossetti
1592-1595	Roma	Antonio Viviani dipinge un tacchino bianco nel loggiato di Palazzo Altemps

I dati archeozoologici sulla diffusione del tacchino in Italia



Fig. 9, Tibiotarso di tacchino proveniente dal silos LXV dell'abitato di Borgo Terra di Muro Leccese (LE).

Venendo all'archeozoologia, di particolare interesse è il recente rinvenimento, all'interno del silos LXV dell'abitato di Borgo Terra di Muro Leccese, di un tibiotarso di tacchino (Fig. 9).

L'intero del silos è inquadrabile cronologicamente tra la fine del XVI secolo ed il primo quarto del XVII secolo⁶².

Altri resti di tacchino, più o meno coevi, provengono da livelli datati al XVI-XVII secolo del castello di Prösels/Presule in Alto Adige⁶³ e dal palazzo Gonzaga di Volta Mantovana (MN). Nel primo caso si tratta di 13 frammenti ossei riferibili ad almeno due

⁶² C. ABATINO, *L'economia di allevamento e alimentazione nel villaggio medievale di Apigliano (Martano, LE) tra l'VIII e il XIV secolo*, Tesi in Archeozoologia, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università del Salento, A.A. 2010-2011.

⁶³ F. BOSCHIN, *Animal remains from Schloss Prösels (Bozen/Bolzano, Italy, 16th-17th century)*, in J. DE GROSSI MAZZORIN, D. SACCÀ, C. TOZZI, a cura di, *Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Parco dell'Orecchiella, San Romano in Garfagnana – Lucca, 21-24 maggio 2009, Lucca, 2012, pp. 283-290.

individui, nel secondo di due femori, una scapola e uno sterno di un individuo sbaduto⁶⁴. I resti di tacchino, insieme a quelli copiosi di animali selvatici, testimoniano il livello sociale abbastanza agiato dei proprietari del castello.

Altre segnalazioni provengono da diversi contesti urbani di Roma: 7 resti sono stati rinvenuti nei livelli del XVII-XVIII secolo dell'area del *Caput Africae*⁶⁵ e un omero in strati del XVIII secolo del “*monnezzaro*” del Conservatorio di S. Caterina della Rosa alla *Crypta Balbi*⁶⁶.

Più recentemente, inoltre, diversi resti di tacchino⁶⁷ sono stati rinvenuti nello scavo dell'area del Nuovo Mercato Testaccio. I resti provengono in parte (10 resti riferibili a due individui adulti) dai livelli di XVII di un casale edificato nel XV secolo, i restanti (44 frammenti ossei riferibili a 6 adulti, 4 subadulti e un giovanile) sono datati genericamente ai secoli XVII e XVIII (Fig. 10).

Infine, recentemente sono stati recuperati 16 resti di tacchino (Fig. 11), riferibili ad almeno 4 individui (2 adulti e 2 subadulti), negli interri del XVIII-XIX secolo del frantoio ipogeo di Caprarica (LE)⁶⁸.



Fig. 10. Resti di tacchini dagli scavi del nuovo Mercato Testaccio (Roma).



Fig. 11. Resti di tacchini dagli scavi del frantoio ipogeo di Caprarica (LE).

⁶⁴ F. BONA, *La fauna dello scavo archeologico. Una cucina da ricchi*, in L. CERVIGNI, a cura di, *Rinascimento quotidiano. Scorci di vita dalle cucine di Palazzo Gonzaga a Volta Mantovana tra XVI e XVII secolo*, Universitas Studiorum, 2015, pp. 137-143.

⁶⁵ A. TAGLIACOZZO, *I reperti faunistici*, in C. PAVOLINI, a cura di, *Caput Africae I, Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, l'ambiente*, Roma, 1993, pp. 251-278.

⁶⁶ C. TOZZI, *I reperti osteologici*, in D. MANACORDA, a cura di, *Un “mondezzaro” del XVIII secolo. Lo scavo dell'ambiente 63 del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze, 1984, pp. 160-161.

⁶⁷ I. EPIFANI, *La ricostruzione del paesaggio urbano antico della Piana di Testaccio in Roma dall'analisi dei resti faunistici*, Tesi in Archeozoologia, Facoltà di Beni Culturali, Università del Salento, A.A. 2008-2009.

⁶⁸ N. PERRONE, T. SCARANO, *La fauna del “frantoio dimenticato” (XVIII-XIX secolo) presso il Palazzo baronale di Caprarica di Lecce*, in *Atti del 8 Convegno Nazionale di Archeozoologia*, Lecce 11-14 novembre 2015, c.s.

Conclusioni

Il tacchino sembra quindi arrivare in Italia tra il 1517 e il 1520 come dono al Papa Leone X, che possedeva in Vaticano un meraviglioso serraglio di animali esotici, in cui visse anche il celebre elefante Annone regalatogli dal Re del Portogallo Manuele I, oppure, sempre come regalo inviato dal Cardinale Geraldini a Lorenzo Pucci. Inizialmente i tacchini, altrimenti detti all'epoca "galli d'india" o "pavoni d'India", sembrerebbero essere stati trattati come merci di scambio tra le casate più nobili, ma già negli anni '30 del XVI secolo la loro diffusione doveva essere ampia. Rimangono tuttavia merce pregiata, sebbene non di valore incommensurabile se Cervio sostiene che il suo prezzo è "simile quasi al pavone", e per questo sono spesso soggetti a leggi suntuarie (sia in Emilia Romagna che a Venezia) che nella seconda metà del XVI secolo ne limitano il consumo nei banchetti e nei conviti. Queste leggi dovettero in ogni caso essere raramente osservate, se il tacchino compare sia in numerose ricette di cuochi famosi come Domenico Romoli e Bartolomeo Scappi, ma anche nella descrizione dei sontuosi banchetti ferraresi di Giovan Battista Rossetti. Le testimonianze documentarie e iconografiche sembrano riguardare solo da Roma in su, ma Vincenzo Tanara nella prima metà del secolo successivo scrive: "hò veduto condurne due centinaia di questi dal Regno di Napoli à Roma, con suoi piedi, per camino di 100 miglia". D'altra parte il Regno di Napoli era già dominio degli Aragonesi dal 1441, per cui è verosimile che dalla Spagna i tacchini fossero stati importati con grande facilità sin dalla loro prima comparsa in Europa.

Tab. 2 – Contesti archeologici e relativa datazione in cui sono stati rinvenuti resti di tacchino (*Meleagris gallopavo* L.) in Italia.

Datazione	Luogo	contesto
XVI	Muro Leccese (LE)	silos LXV di Borgo Terra
XVI-XVII secc.	Prösels/Presule (BZ)	castello
XVI-XVII secc.	Volta Mantovana "Palazzo Gonzaga"	Palazzo nobiliare
XVII sec.	Roma "Testaccio"	insediamento rurale
XVII-XVIII secc.	Roma "Caput Africae"	immondezzaio urbano
XVIII sec.	Roma "Conservatorio di S. Caterina della Rosa"	immondezzaio del convento
XVIII-XIX sec.	Caprarica (LE)	interri del frantoio ipogeo

Sebbene la documentazione scritta e iconografica del XVI secolo testimoni una progressiva diffusione del tacchino in Italia sempre più capillare, tuttavia la documentazione archeologica resta abbastanza scarsa (Tab. 2). Tuttavia l'analisi dei campioni faunistici sottolinea come già a partire dal XVII secolo questo animale si diffonda sempre più e diventi un animale meno pregiato di quanto non lo fosse nel secolo precedente. Significativo è il caso dei resti dell'area di Testaccio a Roma; la zona, che fu il porto fluviale della città tra la media età repubblicana e l'età imperiale, divenne nel Medioevo una campagna coltivata a vigne e orti, nonché luogo di feste popolari e religiose. Solo alla fine dell'Ottocento assunse nuovamente una fisionomia urbana, con la costruzione del Mattatoio e del circostante quartiere popolare. L'indagine archeozoologica è stata condotta sui reperti riferibili alle ultime fasi (XVII-XVIII secolo) di vita di un casale rinascimentale, edificato nel XV secolo sul deposito che oblitera il complesso horreario imperiale. La connotazione agricola dell'area intorno al casale, con orti e campi coltivati ad alberi da frutto, è testimoniata dalla documentazione cartografica risalente al XVII secolo, come mostra la pianta di Roma del 1691-1700 di De la Feuille (Fig. 12)

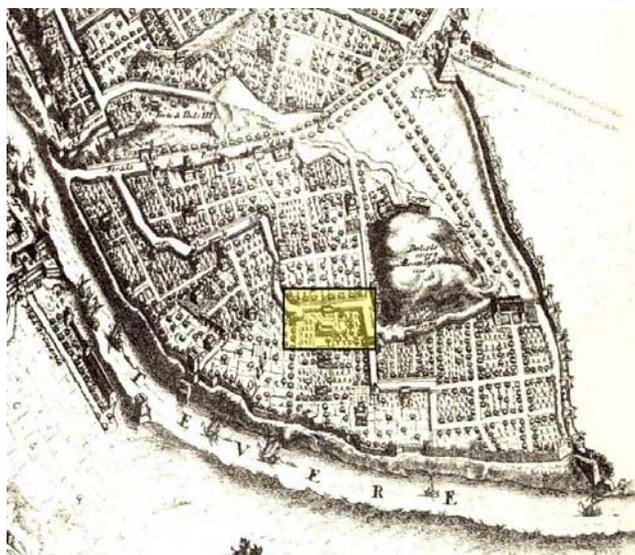


Fig. 12, Pianta di Roma del 1691-1700 di De la Feuille.

e quella realizzata nel 1676 da G. Battista Falda (Fig. 13).



Fig. 13, Pianta di Roma del 1676 di G. Battista Falda.

Questa ha permesso di ampliare e integrare il quadro delle strategie di sussistenza, delineando un'economia basata non solo sull'agricoltura ma anche sull'allevamento di animali da cortile (polli, tacchini, anatre, piccioni e tortore) e, in misura minore, sull'allevamento di maiali, buoi e caprini domestici⁶⁹. E' noto che in ambiente contadino la principale fonte proteica di origine animale fosse rappresentata dagli animali da cortile: i buoi erano utilizzati per i lavori agricoli e per la produzione di latte, i maiali per la produzione di lardo e insaccati per il periodo invernale, le capre e le pecore per la produzione del latte e della lana, mentre gli animali dell'aia servivano per i pranzi domenicali o per particolari momenti dell'anno, legati ai grandi lavori stagionali come, ad esempio, la mietitura e la vendemmia. Relativamente agli animali domestici utilizzati per scopi alimentari, la specie maggiormente rappresentata nel campione archeozoologico è il gallo domestico. Rispetto al consumo di pollo, quello di tacchino è inferiore (circa il 15% dei galliformi presenti), ma comunque significativo per l'epoca, considerando che la specie era stata introdotta in Europa solo un secolo prima, quando ancora l'animale era considerato una rarità e una prelibatezza servita sulle tavola delle corti reali. Il grafico della Fig. 14 mostra, infatti, come le percentuali di resti di tacchino – ormai entrato a far parte dell'alimentazione quotidiana delle comunità rurali a poco più di un secolo dalla sua introduzione in Italia – in confronto a quelle di pollame, siano andate pian piano aumentando dal XVI secolo in poi.

⁶⁹ I. EPIFANI, *La ricostruzione del paesaggio urbano antico della Piana di Testaccio in Roma dall'analisi dei resti faunistici*, Tesi in Archeozoologia, Facoltà di Beni Culturali, Università del Salento, A.A. 2008-2009.

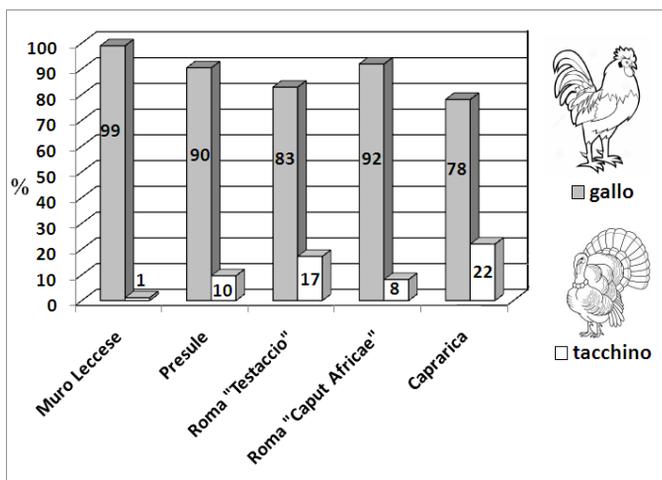


Fig. 14, Rapporto percentuale di resti di pollame e tacchino nei contesti esaminati.

Anche nel Salento il tacchino si diffonde rapidamente, tanto che nel XVII secolo Antonio Corrado nella sua opera “Il cuoco galante” gli dedica tutto il capitolo V “*De’ tacchini, o sia de’ Galli d’India*” riportando diverse ricette per cucinarlo⁷⁰. Diffusione che potrebbe essere ulteriormente testimoniata, anche tra i ceti meno abbienti, tra i resti faunistici del XVIII e il XIX secolo del frantoio ipogeo di Caprarica (LE).

⁷⁰ V. CORRADO, *Il cuoco galante*, 1793, pp. 62-63; Altre ricette a p. 99, 124, 151, 176, 178, 189-190, 194, 198, 207.

